TIBURNO
IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ DEL NORD-EST
www.tiburno.tv

PALOMBARA: SAGRA COL TORNEO DI CALCIOTTO

Il "CreCas Città di Palombara" e il "Comitato Sicurezza Palombara" organizzano il "Ceras8", il I Torneo di Calciotto della Sagra delle cerase. Nella cornice dello stadio "Torlonia" di Palombara Sabina, in maggio e giugno, andrà in scena il Torneo Amatoriale che precederà l'89esima Sagra della cerase con lo scopo di raccogliere i fondi per la festa stessa. Potranno iscriversi tutti gli over 16 senza limiti di età fino al 23 aprile.

Il fatto di Stazzano

Operaio crea l'arma artigianale contro i ladri: Vinicio Sciarra si ferisce da solo



«Sono stanco dei continui furti che subisco in casa, nella mia proprietà a Stazzano, così ho pensato ad un originale antifurto per difendermi dai ladri», afferma dal letto dell'ospedale Vinicio Sciarra, 52 anni di Palombara Sabina, operaio in un ditta edile, rimasto vittima della sua stessa ideazione.

Il suo ingegno? Un'arma artigianale (*in foto*) ancorata su un blocco di cemento all'interno del magazzino di casa, puntata verso la porta d'ingresso e collegata alla rete elettrica in modo che eventuali accessi illeciti facessero scattare la trappola e la relativa punizione potenzialmente letale.

Peccato che il micidiale antifurto fai-da-te si sia in qualche modo ribellato al suo creatore ferendolo. E' la singolare situazione che hanno dovuto dirimere i Carabinieri della Compagnia di Monterotondo nella mattinata di sabato 8 aprile in località Stazzano, sul territorio del comune di Palombara Sabina.

L'inventore è proprio lui il padrone di casa, Vinicio Sciarra, probabilmente dimenticandosi di aver attivato l'allarme qualche giorno prima, è andato ad aprire la porta del magazzino ed è stato investito da una rosa di pallini calibro 12 da caccia, che lo hanno ferito in maniera grave ad una spalla sinistra, all'altezza della scapola.

Immediatamente è stato dato l'allarme al "112", così i Carabinieri hanno, dapprima, attivato i soccorsi per il 52enne di Palombara Sabina, poi, durante il sopralluogo, scoperto il pericolosissimo congegno nascosto sotto un telo di juta.

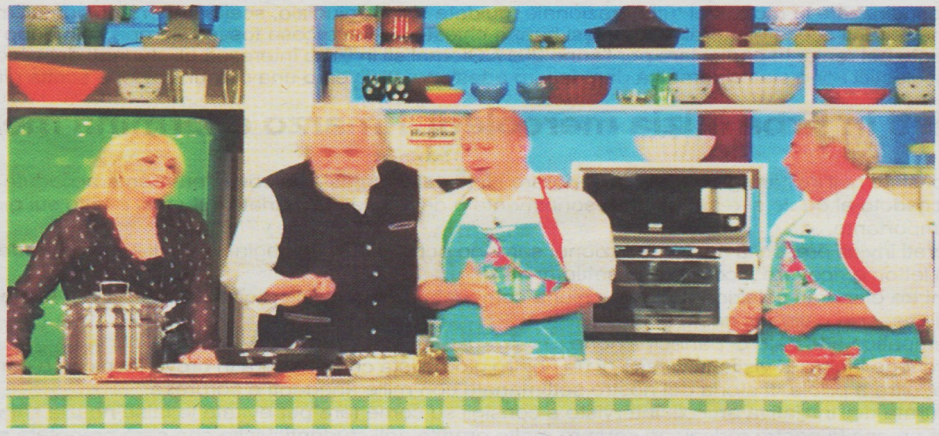
Messa in sicurezza l'area privata e immediatamente scollegata la pistola artigianale, i militari hanno arrestato il 52enne di Stazzano con l'accusa di "fabbricazione illegale di arma clandestina".

L'uomo, che non è in pericolo di vita, è ricoverato nel reparto Chirurgia dell'ospedale "San Giovanni Evangelista" di Tivoli, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico alla scapola. Ne avrà per almeno quindici giorni.

«Non riesco a parlare, né a raccontare. Non mi sento bene e non è il momento. Forse quando uscirò dall'ospedale spiegherò. Comunque ora posso solo dire che uno fa tanto, lavora tutto il giorno con enormi sacrifici e poi ti vengono a rubare in casa. Non è giusto», sottolinea l'uomo che oltre al danno ha subito la beffa.

Fatto sta che lunedì mattina, 10 aprile, dal Tribunale di Tivoli, è stato convalidato l'arresto per Sciarra, poi rimesso in stato di libertà. Certamente suo malgrado, piccola consolazione, Vinicio può ben dire di aver costruito un antifurto artigianale efficace. Per fortuna ora sta meglio, ma a Stazzano sabato scorso è stata sfiorata una tragedia. Sciarra vive da solo e non ha figli. *(di Gino Ferretta)*

La curiosità



Andrea Caldarini e Cristiano Mirandola alla trasmissione andata in onda su Rai Uno martedì 4 aprile

Andrea Caldarini e il suo chef Mirandola a "La prova del cuoco" con il piatto Sabino

PALOMBARA Il titolare della "Sabina Romana" dalla Clerici con i suoi prodotti tipici

di Gino Ferretta

"La Sabina Romana" di Palombara Sabina alla ribalta nazionale, spopola in televisione su Rai Uno nel programma di Cucina "La prova del cuoco", condotto da Antonella Clerici e Beppe Bigazzi. Ricette per tutti i gusti, ma anche appuntamenti fissi con maestri e maestre di cucina, rubriche di approfondimento sulle materie prime, sfide tra cuochi stellati ed appassionati di fornelli.

Tutto questo in gara a "La prova del cuoco" nello "Spazio del campanile italiano" che martedì 4 aprile ha visto come protagonisti Andrea Caldarini, 56 anni di Cretone, titolare dell'Agri-Ristorante e pizzeria "La Sabina Romana" in via Ponte delle Tavole, e il suo chef Cristiano Mirandola, 29 anni di Palombara Sabina.

Nell'occasione si trattava della sfida tra un piatto tipico del Lazio contro quello dell'Emilia Romagna. E Caldarini si è prestato nel fare l'aiuto cuoco del suo dipendente Mirandola che ha, invece, preparato la specialità tipica dell'area Sabina romana.

Mirandola spiega nel dettaglio la loro prova che però gli ha visti perdenti nei confronti del duo modenese. «Noi abbiamo preparato un primo piatto con fregnacce, luppoli, asparagi, guanciale e pomodorini ciliegini in tredici minuti, mentre loro un piatto di carciofi con acqua ed aceto con sopra una vellutata di formaggio di fossa. Ma la votazione da casa ha premiato il piatto dell'Emilia Romagna con un "59" a "41". Ci siamo rimasti a bocca asciutta, ma comunque è stata un'esperienza positiva soprattutto per la visibilità», sottolinea lo chef Mirandola che lavora da quattro anni al ristorante di Caldarini e che ha superato tre mesi di provini la scorsa estate per arrivare alla gara televisiva sotto gli occhi della Clerici e dei telespettatori italiani.

Gli ingredienti della Sabina romana sono stati, comunque, un inno ai sapori veri della cucina tipica tradizionale di una zona che comprende le campagne delle frazioni di Cretone, Stazzano e del capoluogo Palombara Sabina. D'altronde al ristorante "La Sabina Romana", avviato dal 2004 ed a gestione familiare, la passione per la buona cucina si traduce nel gusto unico di pietanze preparate con ingredienti freschi e di qualità, come ad esempio: il pregiato olio extravergine Dop Sabina, prodotto dall'Azienda agricola di famiglia, così come i prodotti selvatici e genuini tipo il luppolo, i formaggi locali, la lonza fatta in casa, il culatello di maiale e gli abbacchi a "km 0". E poi frutta, verdura ed ortaggi di stagione, tutti coltivati nei terreni dei Caldarini per un 90% di produzione propria. Dalle mani sapienti dei fratelli Andrea e Federico, dalla moglie di Andrea, Mariagrazia, dai loro figli Silvia e Luca, e dal lavoro dei rispettivi coniugi Antonio e Francesca.

«Io sono nato da genitori contadini e cresciuto lavorando per anni nell'Azienda agricola di papà Settimio e mamma Virginia - racconta Andrea Caldarini - Tredici anni fa ho deciso di dedicarmi alla Ristorazione per far apprezzare i nostri prodotti ai clienti. E col nome Sabina Romana abbiamo voluto legare il prodotto al nostro territorio. Ci vuole amore per la terra, tanta umiltà e sacrificio per vivere di Agricoltura in Sabina».



Da sinistra, la figlia Silvia, Andrea Caldarini e la moglie Mariagrazia

SOCIETÀ EDITRICE SELEZIONA:



★ STUDENTI E STUDENTESSE
★ PENSIONATI DINAMICI
★ CASALINGHE

PER LA VENDITA DIRETTA DI TIBURNO
IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ DEL NORD-EST

risorseumane@tiburno.tv
TEL 0774.324564



Il lutto

Addio don Giuseppe Ferrante Ventisette anni parroco Parte della storia del paese

Arrivato nel 1986 per sostituire don Vincenzo La chiesa, gli scout, la Caritas e gli amici

Si è spento a 72 anni il giorno mercoledì 5 aprile. Il giorno dopo si sono svolti i funerali a Monteflavio, suo paese di origine

servizio a cura di Fabio Orfei

L'ultimo saluto a don Giuseppe Ferrante ci sarà oggi, martedì 11 aprile nella "sua" parrocchia San Nicola da Bari. Sarà il momento per ricordarlo anche per chi non ha potuto partecipare al funerale che si è svolto giovedì 6 aprile a Monteflavio, suo paese di origine. Don Giuseppe è rimasto a Mentana per quasi 28 anni, dal settembre del 1986 fino al 2014, quando è stato trasferito nella cattedrale Santa Maria Assunta di Poggio Mirteto.

Insieme a Don Vincenzo d'Emidio hanno caratterizzato la storia della parrocchia San Nicola da Bari dal Dopoguerra a oggi.

In questi giorni sono stati molti i messaggi di cordoglio e le attestazioni di stima arrivati dalle tante persone che a Mentana e non solo lo avevano conosciuto. I ragazzi della Spes Mentana, gli scout, l'oratorio, la Caritas, i tanti che sono stati battezzati o sposati da don Giuseppe. Un parroco amato da chi lo conosceva bene, a volte criticato da chi lo conosceva in maniera superficiale. Si mostrava infatti duro e pignolo, specialmente mentre svolgeva le sue funzioni, caratteristiche caratteriali che potevano allontanare gli occasionali della parrocchia.

11 APRILE
alle ore 17,30 ci sarà l'ultimo saluto nella parrocchia San Nicola a Mentana

Don Giuseppe Ferrante era nato a Monteflavio il 17 aprile del 1954. Dopo il collegio ad Anagni, aveva fatto un'esperienza da giovanissimo a Monterotondo Scalo e poi era stato mandato a Forano. A settembre del 1986 l'arrivo a Mentana, per sostituire don Vincenzo D'Emidio, lo storico parroco che era anziano e malato, che sarebbe poi morto il 28 febbraio 1987.

Un esordio difficile, proprio per la figura ingombrante del suo predecessore, il parroco più amato dai mentanesi, che ha praticamente costruito tutto ciò che ancora oggi ruota intorno alla Parrocchia San Nicola da Bari. Don Giuseppe entra quasi in punta di piedi, cercando di toccare il meno possibile. Ma piano piano individua le persone di cui fidarsi e punta alla valorizzazione della Spes Mentana, la società sportiva di cui è presidente, la Caritas che nel 1993 affida a don Rocco Gazzaneo dopo averla commissariata e gli scout.

Don Giuseppe è burbero, ma chi gli va dietro si trova bene a lavorarci, perché ha sempre le idee chiare. Sa sempre quale strada deve percorrere per arrivare al risultato ricercato.

Si distingue per la sua attenzione per la Liturgia.

Ricopriva l'incarico diocesano di Direttore dell'ufficio liturgico diocesano; ma era anche Responsabile del Centro per il Culto e la Santificazione per l'Arte Sacra; Delegato Vescovile per i Ministeri; Responsabile della Scuola Diocesana per la Formazione Teologica.

Don Giuseppe vive gli anni delle prime immigrazioni a Mentana, gli albanesi poi i nordafricani e infine i romeni. Li accoglie, tramite la Caritas e non solo, li indirizza perché a quei tempi non esistono strutture e percorsi definiti per integrarsi.

Ha sempre un'attenzione particolare per il patrimonio immobiliare della parrocchia. Ristruttura la struttura principale, interessata negli anni Novanta dal crollo del tetto, riapre la chiesetta "Al Castello" nel 2007, sistema il campo e la palestra dietro la chiesa. Si adopera continuamente per cercare fondi pubblici e privati, perché una la casa del Signore deve essere accogliente e presentarsi bene.

L'estate del 2014 il vescovo Ernesto Mandara decide di trasferirlo a Poggio Mirteto. Al suo posto arriva a Mentana l'attuale parroco don Domenico Luciani. Il 6 settembre Mentana si stringe in un caloroso saluto al suo storico parroco. All'ultima messa celebrata da Don Giuseppe partecipa tutta la comunità con il sindaco Altiero Lodi in prima fila, vicino al "collega" Lafranco Ferrante sindaco di Monteflavio e nipote di don Giuseppe.

Nel discorso con cui ha concluso la celebrazione della messa, Don Giuseppe ha ringraziato le tante persone, associazioni ed enti con cui ha avuto modo di collaborare negli anni e gli è stato fatto dono di un calice ed un ciborio personalizzati per aiutarlo a non dimenticare i lunghi anni passati alla guida della comunità.

Da poco più di un mese era iniziato un vero e proprio calvario per don Giuseppe, costretto a girare cinque ospedali nel giro di pochi giorni. Prima la clinica "Santa Maria di Leuca" sulla Tiberina, poi il Fatebenefratelli, Villa San Pietro, il Nomentana Hospital e infine il Sant'Andrea dove si è spento mercoledì 5 aprile all'età di 72 anni. Il giorno seguente il suo paese di origine, Monteflavio, si è fermato per l'estremo saluto al parroco. Centro cittadino chiuso per consentire una piccola processione fino alla chiesa Santa Maria Assunta. In azione vigili, carabinieri e protezione civile del posto. Presenti anche molti mentanesi, arrivati anche con pulman organizzati, compresa una delegazione formata dall'assessore al Bilancio Eleonora Galossi, con i vigili e il Gonfalone del comune di Mentana.

A celebrare la funzione, il vescovo Ernesto Mandara, a fianco a lui c'erano molti dei parroci della diocesi Sabina Poggio Mirteto.

Come detto, l'ultimo appuntamento per salutare don Giuseppe sarà oggi, martedì 11 aprile, alle 17, 30 presso la parrocchia San Nicola da Bari.

Il diacono

«E' vero che a volte era duro e sembrava indisponente, ma se facevi una proposta buona ti ascoltava, chiudeva gli occhi e chiedeva "Dici"?»



Il diacono Lucio Valentini durante l'incontro con Papa Francesco a Setteville

Lucio Valentini è cresciuto dentro la Parrocchia San Nicola da Bari. Aveva tre anni quando ha iniziato a frequentarla, anche perché abitava trenta metri più distante all'inizio di via Amendola. Prima come chirichetto, poi come accolito e infine come diacono.

Quando il vescovo dell'epoca accompagnò don Giuseppe Ferrante nella sua nuova parrocchia a settembre del 1986, trovò proprio lui, quasi per caso, ad accoglierlo. Tra loro c'è sempre stato un rapporto speciale di stima e di amicizia. Don Giuseppe ha anche sposato le sue due figlie.

«Quando don Giuseppe è arrivato, già sapeva che prima di lui c'era stato un parroco storico per Mentana come don Vincenzo D'Emidio – racconta Valentini – lui che era molto intelligente, ha capito che non era il caso di fare rivoluzioni. Ha lasciato gli stessi collaboratori e ha proseguito la sua azione in continuità. Poi negli anni ne ha cambiate tante di cose, dall'oratorio alla Caritas che ha preso in mano e fatto funzionare dopo aver dato una sede».

Valentini sottolinea l'aspetto religioso di don Giuseppe, definendolo «Un prete vero, uno di quelli che ha avuto veramente la vocazione – spiega – faceva sentire molto la sua presenza e pretendeva quella degli altri. Diceva "venite tutti" e se non venivano in chiesa li andava letteralmente a cercare a casa. Era un parroco che teneva tantissimo alla liturgia. Per lui ogni segno, doveva servire a qualcosa. Ci spiegava che la liturgia doveva "parlare" come si fa utilizzando le parole».

Ma come gli altri collaboratori che sono stati a stretto contatto con lui, sottolinea la differenza tra il parroco a tratti "burbero" che alcuni fedeli erano abituati a vedere e l'uomo gioviale che si mostrava con loro.

«Quando stava con noi si trasformava anche nel linguaggio – racconta ancora – a volte era rude nelle espressioni e si indisponeva subito. Dall'altra parte era ben disposto ad ascoltare consigli. Quando gli dicevo una cosa che poteva andare bene, lui socchiudeva gli occhi, si fermava un attimo e chiedeva "Dici?". Era il segnale che la proposta gli era piaciuta. In questo gesto di chiudere gli occhi mi ricordava molto don Vincenzo, perché lo faceva anche lui. Ci siamo fatti tante risate insieme, ma anche tanti pianti, perché nei momenti importanti non ci lasciava mai soli».

Al cordoglio di Lucio Valentini, in parrocchia, si aggiunge quello di Piergiovanni Marinangeli, lettore istituito e aiuto-parroco. «Ci ha lasciato troppo presto – dice – sapeva sempre dare la giusta interpretazione alle cose. Con lui era tutto facile».